



Le inchieste si allargano. Nei prossimi giorni sarà ascoltato in Procura anche don Verzè

si allunga sul San Raffaele

della società.

Gli investigatori puntano a svelare il legame tra il dissesto finanziario del San Raffaele e il suicidio del dirigente dell'istituto ospedaliero. L'obiettivo è ricostruire l'ambiente e le pressioni che potrebbero aver spinto il manager 72enne a premere contro di sé il grilletto della sua calibro 38. Una decisione forse maturata da tempo, visto che nei giorni scorsi Cal aveva chiesto al nipote informazioni sulla capacità di fuoco della sua arma. Per questo, oltre alle testimonianze già raccolte la notte scorsa non è escluso che nei prossimi giorni possano essere chiamati a fornire informazioni anche don Luigi Verzè e i membri del cda della fondazione. Del resto che Cal fosse sotto pressione per via del buco che grava sull'ospedale non è una novità. Lo ha detto il suo avvocato Rosario Minniti e lo ha ripetuto la notte scorsa al magistrato Ascione lo stesso addetto alla sicurezza tra i primi a soccorrere il manager dopo lo sparo. È lui che ha spostato con un calcio la pistola di Cal nel tentativo di rianimare il 72enne agonizzante (mentre non si trova ancora l'ogiva del proiettile): «Quando l'ho visto mi sono gettato istintiva-

Addetto alla vigilanza
L'uomo che ha scalcato la pistola e raccolto le confidenze del manager

mente sul suo corpo, allontanando la pistola con un calcio per cercare di rianimarlo». L'addetto alla vigilanza ha anche raccontato delle confidenze che Cal gli avrebbe fatto quando lo seguiva come autista. Il manager avrebbe fatto riferimento alle offerte giunte in soccorso delle casse del San Raffaele. Cal avrebbe preferito accettare la proposta del finanziere Giuseppe Rotelli, patron del gruppo ospedaliero di San Donato, che a fine giugno aveva messo sul piatto 250 milioni di euro. Una soluzione che non avrebbe convinto il personale medico dell'ospedale, timoroso dei possibili tagli sui dipendenti. Don Verzè, invece, stando a quanto riferito dall'addetto alla sicurezza, avrebbe preferito chiedere aiuto al Vaticano. Che in effetti è intervenuto. Oggi all'istituto di medicina legale l'autopsia del manager. ♦

I capitali all'estero, i debiti al galoppo e le guerre di palazzo

Per evitare il crack è urgente che i nuovi soci guidati dallo Ior sottoscrivano un robusto aumento di capitale. La procura guarda agli investimenti esteri del San Raffaele e al patrimonio di Cal

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Sorprende il silenzio. Un silenzio prolungato, completo. Un silenzio rispettoso, come si conviene di fronte alle tragedie umane. Il suicidio di Mario Cal, l'ex capo azienda del San Raffaele, è stato un evento doloroso e sorprendente per molti. Non parla il Vaticano, non dice nulla lo Ior, che da pochi giorni ha preso il controllo del consiglio di amministrazione del polo ospedaliero milanese. Sta zitto anche il ministro della Sanità, Ferruccio Fazio, che è pur sempre un dipendente del San Raffaele. L'ambizione del grande polo ospedaliero del Vaticano all'improvviso sembra di difficile realizzazione e non solo per i contrasti tra Roma e Milano.

Il silenzio nasconde, infatti, un certo timore ed è il segno che il futuro di uno dei più qualificati ospedali italiani, con tutte le sue ramificazioni scientifiche, accademiche e affaristiche, è in pericolo. Fosse un'azienda diversa il San Raffaele sarebbe già fallito, i bilanci sarebbero in Tribunale e alla guida in via Olgettina sarebbe arrivato un commissario. E non è detto che questa ipotesi non si concretizzi nel breve periodo. La morte di Cal, in tutta la sua drammaticità, ha accelerato l'emergenza finanziaria del San Raffaele e, contemporaneamente, ha attirato l'attenzione dei giudici milanesi che og-

gi si trovano davanti a diversi, complessi filoni d'indagine: la morte dell'ex uomo forte del gruppo, i conti dell'ospedale con il ricambio assai veloce del consiglio di amministrazione, la natura e le dimensioni del dissesto. Questa accelerazione rende molto più complicato il lavoro che gli amministratori, nominati la scorsa settimana per conto della banca del Vaticano, si trovano davanti. Il nuovo consiglio di amministrazione, guidato da Giuseppe Profitti, manager fidato della sanità vaticana, aveva comunicato la propria fiducia «di avere il tempo e di essere in grado di portare avanti con serenità l'attività di risanamento». Non pare, invece, che ci sia molto tempo per evitare il fallimento del gruppo di don Verzè che occupa 3700 persone e garantisce 57mila ricoveri l'anno.

La situazione finanziaria è più

Un anno fa
Davanti a Berlusconi e Martini, don Verzè disse: Cal è il mio successore

grave di quanto appaia, il miliardo di euro di esposizione verso i fornitori e le banche sembra una cifra non definitiva, alcune attività in portafoglio della Fondazione San Raffaele hanno un valore difficilmente realizzabile. Il concordato preventivo, una soluzione tranquilla e senza traumi, su cui puntavano gli ex amministratori non è per nulla scontato. La strada è tortuosa e in salita. Per garantire la normale attività del

polo ospedaliero è indispensabile l'iniezione di capitali freschi. È circolata l'ipotesi di un aumento di capitale di almeno 200-250 milioni di euro, che verrebbe preso in esame dal consiglio di amministrazione nella riunione confermata per venerdì prossimo. Ma resta da capire se la nuova compagine azionaria è in grado di farsi carico del risanamento e anche delle eventuali sorprese che potrebbero emergere dai conti e dalle inchieste giudiziarie in corso. Ieri circolavano indiscrezioni attorno al futuro assetto azionario del San Raffaele che attorno allo Ior vedrebbe anche gruppi privati italiani e stranieri, e fondazioni. Bisogna attendere le decisioni degli amministratori.

Il futuro del San Raffaele, inoltre, non può prescindere dall'inchiesta che i magistrati hanno avviato su Cal, la sua azione come manager, i suoi interessi da una so-

Interessi del manager
Casa in centro, villa in Brasile, una società di pompe funebri

cietà di pompe funebri attiva al San Raffaele intestata alla moglie fino a proprietà in Brasile. Un filone d'indagine porta all'esame dei flussi di capitale su operazioni condotte all'estero dal San Raffaele.

In questo momento estremamente delicato sarebbe opportuno che il piano di ricapitalizzazione, finanziato dai possibili nuovi soci, mettesse al riparo il San Raffaele da eventi più traumatici. Il rischio è che crolli tutto. E non pare davvero possibile ipotizzare questa conclusione per un progetto così prestigioso e di successo.

Poco più di un anno fa, in occasione del compleanno di don Verzè, al San Raffaele si raccolsero il premier Berlusconi e il cardinale Martini (che si alzò quando iniziò a parlare il premier...), con il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli, a moderare la festa. In quell'occasione don Verzè indicò Cal come l'uomo al quale avrebbe affidato il testimone dell'impresa. Sono passati pochi mesi ed è tutto cambiato. ♦